

Dal Bulletin of Atomic Scientists (thebulletin.org) riprendiamo una intervista di Dan Drollette Jr allo storico Daniel Immerwahr dal titolo originale “L’amministrazione Trump tenterà di anettere la Groenlandia, il Canada o qualche altro posto? Il punto di vista di un importante storico” -

Donald J. Trump, il presidente degli Stati Uniti d’America, ha espresso il desiderio di anettere il territorio di altri paesi, compresi quelli di alcuni alleati, come la Groenlandia, un territorio autonomo della Danimarca. (Ha anche ripetutamente parlato di trasformare il Canada, uno dei più vecchi e stretti amici degli Stati Uniti, in un 51° stato.) Trump ha dichiarato nel suo discorso sullo stato dell’Unione al Congresso che intende ottenere il controllo della Groenlandia “in un modo o nell’altro” e ha persino inviato lì il vicepresidente J. D. Vance a fine marzo, per convincere la Groenlandia a prendere in considerazione la leadership degli Stati Uniti, sostenendo che la Danimarca sta “fallendo” nel garantire la sicurezza dell’isola artica.

Sembra che la Groenlandia sia ancora nei pensieri dell’amministrazione Trump, sebbene in un modo più discreto che ultimamente non ha dominato così tanto il ciclo delle notizie. Secondo il quotidiano groenlandese *High North News*, [1] l’amministrazione ha intrapreso piccole, sottili e discrete attività come il trasferimento della Groenlandia al Comando Nord degli Stati Uniti per tutte le operazioni militari statunitensi, per quello che il Pentagono afferma essere “parte della difesa nazionale degli Stati Uniti”. (La mappa era stata precedentemente disegnata in modo che la Groenlandia fosse sotto il “Comando USA-Europa”).

Tutto questo, nonostante il primo ministro della Groenlandia abbia affermato: “Non vogliamo essere americani... non siamo in vendita”. [2]

Le ragioni dell’accaparramento di terre auspicato da Trump sono oscure; questi paesi sono stati stretti alleati degli Stati Uniti per decenni, se non secoli. L’accesso a potenziali fonti di terre rare è stato menzionato come una possibile ragione, così come il petrolio. Ma gli Stati Uniti possono semplicemente acquistare tali beni da questi stessi paesi, annullando la necessità di anetterli. Altri motivi sembrano essere alla base di questo rinnovato desiderio di impero tra Trump e il suo team, e non sembrava esserci persona migliore per spiegarlo dello storico e autore Daniel Immerwahr della Northwestern University, autore del best-seller del 2019, *How to Hide an Empire*. [3]

In questa intervista, Immerwahr analizza le ragioni di questa fissazione trumpiana per l’espansione territoriale, che si tratti della Groenlandia, del Canada, del Canale di Panama o di qualsiasi altro luogo. Affronterà il significato delle ambizioni territoriali di Trump per le relazioni internazionali in generale e la possibilità che i paesi rivali seguano il suo esempio, aprendo la strada a una nuova era di annessioni, colonie e imperi.

E Immerwahr sottolinea che l'imperialismo presenta diversi problemi, che non solo hanno inflitto danni ai colonizzati, ma hanno anche avuto effetti negativi per alcuni colonizzatori, come è accaduto in seguito alle conseguenze della prima e della seconda guerra mondiale.

(Nota dell'editore: questa intervista è stata condensata e modificata per motivi di brevità e chiarezza.)

Dan Drollette: Poco tempo fa, l'ex editorialista *del New York Times* Paul Krugman ha scritto che "tutti parlano comprensibilmente dell'Iran, ma il resto dell'agenda politica di Donald Trump continua a procedere a passo d'oca". [4] Trump ha parlato di una possibile annessione della Groenlandia, che lo voglia o no. E Trump ha parlato di rendere il Canada un 51 ° stato, riprendersi la zona del Canale di Panama, spostare i palestinesi dalla Striscia di Gaza e trasformare le loro terre in un complesso immobiliare che, a suo dire, sarebbe una "Riviera del Medio Oriente", e cambiare il nome del "Golfo del Messico" in "Golfo d'America".

Daniel Immerwahr: E anche rinominare il "Monte Denali" in "Monte McKinley".

Drollette: Oh, sì, un altro ancora.

Quanto credi che Trump stia prendendo sul serio la situazione? La sua amministrazione tenterà davvero di acquisire la Groenlandia? O sta facendo queste dichiarazioni solo per distrarre i suoi oppositori politici da tutti gli altri sconvolgimenti in corso nella sua amministrazione?

Immerwahr: L'amministrazione Trump è nota per proporre molte cose e poi realizzarne solo alcune, quindi penso che sia davvero difficile capire quali di queste siano solo palloni sperimentali e quali siano assolutamente serie.

Come cittadino, è possibile sbagliare in entrambe le direzioni: è possibile rincorrere qualcosa che non è mai stato veramente serio fin dall'inizio, ed è anche possibile non prendere sul serio qualcosa che poi si rivela essere una realtà.

La mia impressione è che alcune di queste proposte non siano state pienamente ponderate, come quella di far diventare il Canada un 51 ° stato. Voglio dire, sarebbe uno stato enorme, e per giunta democratico. Quindi, mi riesce difficile credere che la sua amministrazione voglia questo.

Tuttavia, la prima amministrazione Trump aveva parlato brevemente di annessione della Groenlandia. E mentre all'epoca sembrava una cosa passeggera, tutti i resoconti di questa volta suggeriscono che Trump sia insistente e persistente sulla Groenlandia. Se ciò porterà all'annessione, non lo so.

La questione più importante è se l'amministrazione sosterrrebbe questi tentativi con la forza o con la coercizione economica.

Daniel Immerwahr. Immagine per gentile concessione dell'autore.

Drollette: Quindi, all'inizio sembrava che Trump stesse dicendo tutto il necessario per rimanere al centro dell'attenzione politica...

Immerwahr: Sì.

Drollette: ...ma alcune delle sue azioni fanno sembrare che questa volta sia più serio, come quando ha detto nel discorso sullo stato dell'Unione al Congresso che intende ottenere il controllo della Groenlandia "in un modo o nell'altro". [5] Trump non ha forse mandato lì il vicepresidente Vance a fine marzo, per convincere la Groenlandia a prendere in considerazione la leadership degli Stati Uniti, sostenendo che la Danimarca sta "fallendo" nel governare quest'isola? [6]

Immerwahr: Sì. Nel frattempo, ci sono due ostacoli evidenti: la volontà del popolo della Groenlandia e la volontà del governo danese di vendere la Groenlandia. E credo che entrambi questi gruppi siano fermamente contrari a Trump; il primo ministro della Groenlandia ha detto qualcosa del tipo: "Non vogliamo essere americani. Non siamo in vendita".

Ma gli Stati Uniti hanno l'esercito più potente del mondo e sono un Paese straordinariamente grande e difficile a cui dire "no". Trump lo sa e sta valutando le opzioni.

Se si arrivasse allo scenario più estremo possibile - "Dateci la Groenlandia o la invaderemo" - non so cosa succederebbe. Sarebbe una deviazione netta da gran parte della politica statunitense dal 1945. Naturalmente, questo non significa che Trump non sia in grado di farlo. Si discosta costantemente e bruscamente dalle consuetudini consolidate.

Drollette: Perché pensi che voglia la Groenlandia?

Immerwahr: Questo è uno degli aspetti più sconcertanti. Ma storicamente, ci sono stati due principali motivi di attrazione per i leader statunitensi verso l'impero. Uno è strategico: "Se

controlliamo questa parte della mappa, allora sarà più facile difendere quella parte o attaccare quest'altra parte". L'altro è economico, come in: "Questa parte della Terra ha il tipo di cose che ci piacciono, come minerali o petrolio, e controllarla ci darà un accesso più sicuro a tali risorse".

Ma entrambe queste ipotesi sono confuse per quanto riguarda la Groenlandia; non sembrano realmente applicabili. Da un lato, gli Stati Uniti hanno già da tempo una grande base lì, e nessuno propone di allontanarla dall'isola.

E gli Stati Uniti hanno già accesso alle risorse della Groenlandia, semplicemente acquistandole. Il governo danese afferma da tempo: "Guardate, siamo aperti agli affari. Se volete acquistare qualcosa da noi, ve la venderemo".

Quindi la logica storica non sembra essere applicabile.

Prima del 1945, gli imperi territoriali erano molto più estesi e la minaccia di annessione territoriale era onnipresente. A quei tempi, si discuteva più o meno così: "Se non colonizziamo questo posto, potrebbe farlo la Germania. O il Giappone. Ciò significherebbe che ci sarebbe proibito acquistare risorse da quella colonia". In quel tipo di mondo, in cui le grandi potenze competono tra loro per anettere territori, si può almeno comprendere l'urgenza di bloccare un importante partner commerciale.

Ma non viviamo in quel mondo, almeno non ora. E in effetti, la cosa che più probabilmente ci riporterebbe in quel mondo violento e sgradevole sarebbe proprio ciò che Trump sembra proporre, ovvero che gli Stati Uniti ricominciassero ad anettere vaste aree di territorio.

Il cacciatorpediniere lanciamissili USS Delbert D. Black, classe Arleigh Burke, e l'equipaggio di un elicottero MH-60R Seahawk della Marina degli Stati Uniti transitano attraverso il fiordo di Nuup Kagerlua il 21 agosto 2024, vicino a Nuuk, in Groenlandia. Il Delbert D. Black ha collaborato con la Guardia Costiera degli Stati Uniti, la Marina Reale Canadese e la Marina Reale Danese durante l'Operazione Nanook, l'annuale esercitazione di prontezza militare tra gli alleati per migliorare le capacità di difesa nell'Artico. Immagine per gentile concessione del Sottufficiale di Terza Classe Anthony Randisi/Guardia Costiera degli Stati Uniti.

Drollette: Perché pensi che sia venuto alla ribalta ora? Cosa rende la Groenlandia politicamente rilevante?

Immerwahr: Sono sinceramente incerto. Alcune delle cose che Trump vuole, le ha volute per tutta la sua carriera politica. Altre cose le vuole la sua base MAGA. Altre ancora, le vuole l'establishment repubblicano. Sono tre diverse forme di coerenza.

Ma questo sembra sfidare tutti e tre: Trump non ha una lunga storia di tentativi di annessione; non vedo alcun interesse in questo tra la base MAGA; e non ne vedo nessuno nemmeno nell'establishment repubblicano. Qualunque sostegno ci sia per l'annessione sembra essere una sorta di sostegno riflesso a qualsiasi cosa Trump dica. Non vedo molto interesse autonomo da parte di nessuno al di fuori di Trump.

C'è un'idea nella Silicon Valley secondo cui gli Stati Uniti potrebbero usare la Groenlandia per creare una base spaziale: una sorta di prova generale, una sorta di fantasia da capsula di salvataggio. Ma sembra essere un'idea marginale, e non particolarmente sentita dagli elettori del MAGA .

Drollette: A volte il nostro presidente sviluppa un'ossessione momentanea per un'idea?

Immerwahr: Sembra esserci qualcosa di arbitrario e fantasioso in tutto questo. Potremmo dire, tuttavia, che la svolta verso l'annessione è quantomeno compatibile con qualcosa a cui Trump sembra profondamente impegnato, ovvero lo smantellamento di quello che viene spesso definito "ordine internazionale liberale". Vale a dire l'idea che le grandi potenze debbano raggiungere i propri obiettivi attraverso il commercio piuttosto che la conquista.

I presidenti degli Stati Uniti dal 1945 hanno sostenuto che queste sono le regole del gioco. E Trump non è d'accordo con queste regole, principalmente a causa del suo disagio per il modo in cui vengono gestiti gli scambi commerciali al suo interno. Quindi, queste due cose sono coerenti: il disagio verso alcuni aspetti dell'ordine mondiale liberale e il desiderio di conquistare la Groenlandia o il Canada.

C'è anche un elemento di psicologia trumpiana in tutto questo: l'ordine internazionale liberale è stato, almeno in teoria, un importante vincolo intellettuale e legale al potere degli Stati Uniti, e Trump semplicemente non ama vincoli di alcun tipo. Percepisce l'ordine internazionale liberale come una potenziale minaccia al suo potere. È simile al suo "Non mi piacciono gli esperti perché potrebbero consigliarmi l'opposto di ciò che voglio". È un atteggiamento di sfida omnidirezionale.

Drollette: Non avevo mai sentito prima l'espressione "omnidirezionalmente provocatorio".

Immerwahr: Credo di averlo appena inventato. Posso sempre ritrattare.

Drollette: No, no, mi piace. Penso che riassume davvero la sua inclinazione: la sfida a tutto e a tutti.

E con l'uso del termine "liberale" ti riferisci all'idea di un ordine basato su regole, che pone l'accento sulla cooperazione internazionale?

Immerwahr: Sì. So che può creare confusione, perché la parola "liberale" ha un significato peculiare nel contesto interno degli Stati Uniti, dove tende generalmente a riferirsi a chi si trova sul lato sinistro della pista da ballo. Ma nel contesto della politica internazionale, "liberale" si riferisce solitamente al liberalismo classico, in stile John Stuart Mill. E nel contesto dell'"ordine internazionale liberale", il "liberale" è la fede nel commercio e nell'apertura al commercio. Pensate alla rivista *The Economist*, le cui origini risalgono proprio a quell'epoca di Mill.

In teoria, uno dei principi fondamentali del mondo post-1945 è che i paesi che commerciano tra loro hanno meno probabilità di invadersi a vicenda, e i paesi che possono accedere alle risorse attraverso il commercio hanno meno probabilità di cercare colonie per ottenerle. Ancora una volta, l'enfasi è sull'idea che ci siano regole per il commercio, ci siano contratti: "Prometto questo, tu mi dai quello".

Chi ha a cuore la stabilità e il commercio è spesso interessato alle regole, perché è molto più facile concludere accordi, soprattutto a lungo termine, quando c'è un senso di stabilità nell'economia. Si ha la sensazione che tutti siano d'accordo su cosa è legale, cosa non lo è, cosa è appropriato e cosa è inappropriato.

E mentre Trump è famoso per quella che lui chiama "l'arte dell'accordo", sembra meno interessato al tipo di stabilità macroeconomica che, secondo gli economisti, consente agli accordi di fluire.

Spesso è più interessato agli accordi a breve termine, a quelli una tantum. Una volta che hai avuto a che fare con Trump, non avrai più a che fare con lui, perché hai capito che non pagherà i suoi conti. Lui privilegia il guadagno a breve termine, piuttosto che il tipo di forme di contatto iterate che la maggior parte delle persone preferisce.

Drollette: E immagino che questo si possa riscontrare anche in altri ambiti, come il suo approccio nei confronti dell'Iran: "Questo è un attacco una tantum, non c'è bisogno di ripeterlo. Queste bombe anti-bunker saranno usate solo questa volta".

Immerwahr: Sì, è vero. Ciò che ha reso alcuni di noi molto nervosi riguardo all'attacco di Trump all'Iran è stato il timore che sarebbe stato impossibile limitarlo a un singolo scambio di colpi, che è il modo in cui lo ha presentato.

Anche se, lasciatemi dire, questo episodio non è stato particolarmente trumpiano o insolito. L'amministrazione di George W. Bush nutriva una fantasia simile, secondo cui la politica in

Medio Oriente poteva essere cambiata in modo netto con attacchi aerei: bastava colpire qualche bersaglio e il gioco era fatto.

Tuttavia, non è sempre vero che bombardare gli stranieri li renda più accondiscendenti. Spesso, invece, rafforza la loro determinazione.

Drollette: Tornando alla Groenlandia e all'espansione territoriale, cosa pensa che stia pensando Trump? È schiavo del vecchio Destino Manifesto, del tipo "costruzione di un impero"? O sta riflettendo qualcosa di nuovo e diverso?

Immerwahr: Beh, diciamo solo che Trump non è un appassionato di storia, anche se di tanto in tanto fa accenni storici entusiastici. Nella sua prima amministrazione, era molto affascinato da Andrew Jackson, e nella sua seconda amministrazione, il personaggio è William McKinley.

Ma mentre parla di queste cifre, a noi storici non è mai sembrato che l'entusiasmo storico di Trump fosse particolarmente profondo o informato.

Tuttavia, credo che abbia ragione a percepire un'affinità tra la sua visione del mondo e quella della Gilded Age, ovvero quando McKinley era presidente. È chiaramente attratto da attori ed episodi storici che precedono l'ordine internazionale liberale, come il movimento originale America First, che fu uno degli ultimi baluardi di resistenza all'ordine internazionale liberale, proprio alla vigilia dell'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale.

Penso che questo tipo di prospettiva annessionista, o del tipo "vaffanculo il vicino", fosse più congeniale ai politici del XIX ^{secolo}, e Trump avverte un'affinità.

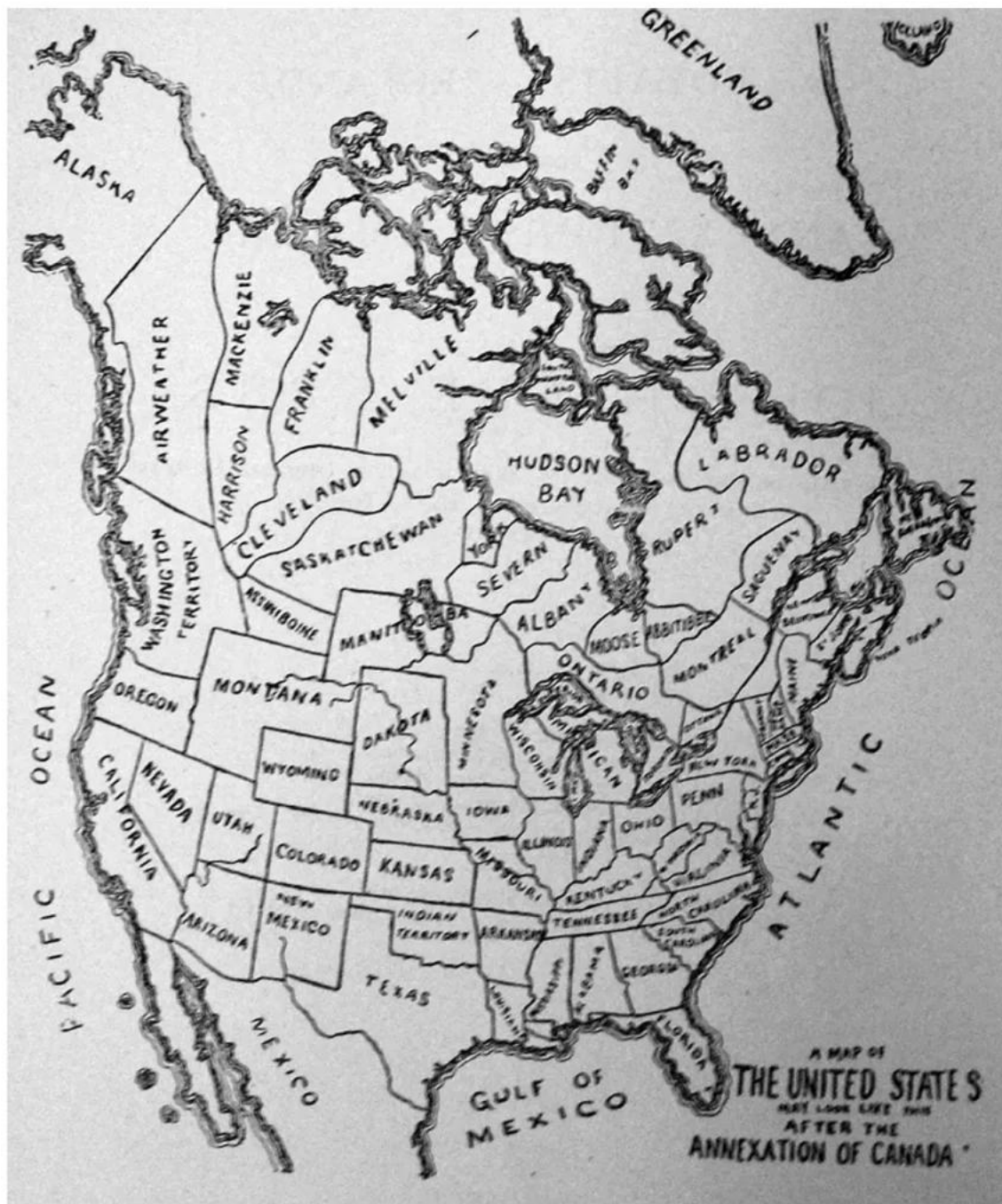
Penso che sia un politico molto perspicace, più di quanto siamo propensi a riconoscergli, che sa cogliere i fili del discorso e poi sa come confezionarli.

Ha un istinto acuto, è bravo a percepire i venti politici e a capire cosa potrebbe essere possibile, o cosa potrebbe collegarsi a cosa. Gli osservatori esterni lo consideravano uno stupido, perché non articola le cose in modo completamente ponderato o internamente coerente. Ma è bravo a lavorare con il pubblico, è bravo a canalizzare le forze politiche ed è un maestro dei social media, anche se a volte può sembrare un po' strano.

Drollette: A proposito di social media, hai visto quella mappa che ha pubblicato su Truth Social del Canada e degli Stati Uniti? Sono entrambe rosse, bianche e blu. *[È poi apparsa anche su altri social media, come X/Twitter.]*

Immerwahr: Sorprendentemente - e Trump non ne aveva idea - ci fu qualcosa di simile durante l'era McKinley. Negli anni Novanta dell'Ottocento, la tariffa McKinley fu così dannosa economicamente per il Canada che tra i canadesi di alto rango si diffuse il timore che potesse portare all'annessione del Paese. E uno dei modi in cui questa paura si manifestò fu la ripubblicazione di una mappa presumibilmente creata dagli Stati Uniti, molto simile a quella di Trump, che mostrava il Canada suddiviso in stati americani.

Quel timore non era sbagliato. Il Segretario di Stato americano dell'epoca sperava infatti che i dazi di McKinley avrebbero costretto i canadesi a entrare a far parte degli Stati Uniti. (Vedi figura sotto.)



Presunta mappa del mondo di New York ristampata in un opuscolo distribuito alla filiale di Toronto dell'Imperial Federation League, come appariva in Canada for Canadians di John Hague (Toronto: Hart and Company, 1889). Immagine di pubblico dominio.

Drollette: Una stranezza della mappa di Trump è che non include né il Messico né Porto

Rico.

Immerwahr: In effetti, ho commentato proprio questo alla stampa. È interessante che non si tratti di una mappa massimalista degli Stati Uniti, ma di una mappa selettiva. Con questo intendo dire che immagina gli Stati Uniti crescere fino a incorporare il Canada, ma anche restringersi fino a non includere più Porto Rico.

E sappiamo dalle fughe di notizie di conversazioni a porte chiuse che Trump ha fantasticato di de-annessione di Porto Rico, forse vendendolo. [7]

Drollette: Quindi, la sua visione è quella di Stati Uniti *più grandi e più bianchi* .

Immerwahr: Pensate a cosa collega tutti questi spazi che Trump ha fantasticato: la zona del Canale di Panama, il Canada, la Groenlandia e una Gaza sgomberata. Non si tratta di spazi completamente bianchi, ma si può immaginare come, nella mente di Trump, potrebbero essere ripensati come tali.

Innanzitutto, non è Panama che vuole conquistare, ma la zona del Canale di Panama, che storicamente è stata uno spazio controllato dai bianchi e quasi interamente abitato da bianchi.

Il Canada è ovviamente multirazziale, ma credo che nella mente di Trump lo sia meno.

Per quanto riguarda la Groenlandia, ho la sensazione che Trump e i suoi alleati la considerino abbastanza vuota da poter essere una tela bianca su cui creare una società piena del tipo di persone che piacciono a Trump.

Questa fantasia era esplicita nel caso di Gaza, dove il sogno territoriale di Trump prevedeva la completa pulizia etnica di Gaza, in modo che non contenesse più alcun abitante della Striscia.

Non è una fantasia così insolita, storicamente. Molti leader statunitensi del passato hanno immaginato il Nord America - o almeno la parte controllata dagli Stati Uniti - come uno spazio prevalentemente bianco in cui le popolazioni indigene sarebbero state espropriate. L'idea era che sarebbero semplicemente scomparse in qualche modo, spinte lì dalle guerre o dall'estinzione naturale. E spesso questo era accompagnato dalla sensazione che, sebbene nel paese potessero esserci persone di altre origini razziali, come gli afroamericani, queste sarebbero state saldamente subordinate. Questo sarebbe stato essenzialmente uno spazio bianco, anche se forse con un po' di aiuto da parte dei neri.

Drollette: Immagino che Trump non sembri avere ostilità verso tutti gli stranieri. Voglio dire, la sua attuale moglie è slovena, la sua prima moglie è cecoslovacca, suo nonno è immigrato dalla Germania e sua madre è scozzese. Sembra che gli stranieri siano accettabili, se provengono da quella che lui considera la parte giusta del mondo.

Immerwahr: È vero. Trump sta rianimando le fantasie esplicitamente razziali dei politici e degli intellettuali del XIX ^{secolo}, fantasie che furono giustamente disprezzate dai politici e dagli intellettuali del XX ^{secolo}. Certo, ci sono ancora persone che si sono aggrappate silenziosamente a tali fantasie. Ma la regola generale è stata quella di rifiutare collettivamente tali idee, perché sappiamo quanto pericolose e violente possano rivelarsi.

Trump, come è noto, pronuncia la parte sommessata ad alta voce. Quindi, si sente a suo agio nel dire: "Il problema di Gaza sono i suoi abitanti. Il bello di Gaza è che ci sono bei quartieri, quindi ci metteremo le persone giuste e manderemo via quelle sbagliate, e poi diventerà un posto fantastico".

Ecco a cosa si riferivano le fantasie razziste del XIX ^{secolo}: "Questo tipo di persona appartiene a questo posto, quell'altro no".

Uno dei motivi per cui oggi li troviamo riprovevoli è che sappiamo che, in fin dei conti, le persone non si trasferiscono volentieri perché qualcun altro vuole il loro spazio. Alla base di queste fantasie c'è sempre stata la minaccia della violenza: "Non ti vogliamo qui. E quindi cercheremo di portarti via. Alla fine, potremmo anche arrivare a ucciderti".

Drollette: Si tratta solo di Trump o c'è un vero e proprio nuovo movimento sociale?

Immerwahr: Non so quanti sostenitori di Trump siano davvero entusiasti dei suoi piani per la Palestina.

Gran parte del discorso di Trump si è rivolto a coloro che si sentono esclusi dal punto di vista razziale, intendendo in gran parte i bianchi. "Vi vedo", promette. "Questo governo è per voi". Quindi si potrebbe considerare questo tipo di fantasie territoriali bianche in linea con la sua politica interna, che mira a una sorta di ripristino della dignità dei bianchi, in particolare degli uomini bianchi.

Ma penso che, sebbene ci siano molte persone nella base di Trump che si sentono emarginate e vogliono che venga ripristinato il loro status, non hanno la minima idea di cosa fare con la Groenlandia.

Drollette: Pensi che in qualche modo Trump stia riecheggiando il tentativo di Vladimir Putin

di impadronirsi dell'Ucraina? Trump pensa: "Ecco un uomo forte che prende ciò che vuole?"

Copertina di *How to Hide an Empire: A History of the Greater United States*, uno dei libri più letti dai critici del New York Times nel 2019 e vincitore del Robert H. Ferrell Prize.

Immerwahr: Un'altra interpretazione è che stiamo entrando in un periodo più annessionista nella storia mondiale.

In una certa misura, l'annessionismo è una vecchia notizia. Non è vero, come a volte si immagina, che gli imperi territoriali siano stati completamente cancellati dalla mappa. Gli Stati Uniti possiedono ancora Porto Rico e altri quattro territori abitati. Ma è vero che, negli ultimi due decenni, i paesi più potenti non hanno - in gran parte - risolto le loro divergenze cercando di appropriarsi reciprocamente dei territori.

Ad esempio, gli Stati Uniti invasero l'Iraq e ne rovesciarono il governo, ma l'amministrazione di George W. Bush non aveva alcuna intenzione di impossessarsi dell'Iraq e di renderlo parte permanente degli Stati Uniti.

Ma una preoccupazione riguardo a un ritorno all'annessionismo è che la strategia sia contagiosa. Abbiamo tutti motivo di essere profondamente preoccupati che le azioni di Putin in Crimea e Ucraina diventino non un'aberrazione, ma un modello. Ciò porterebbe a un allentamento della norma "no land grabbing", soprattutto perché molti dei paesi più potenti hanno interessi territoriali che potrebbero essere risolti invadendo e conquistando altri paesi. Potrebbero giustificarlo dicendo: "Se non lo facciamo noi, lo farà qualcun altro e saremo esclusi". L'inizio del XX^{secolo} è stato segnato da questo tipo di pensiero, che ha portato alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale. Non voglio rivederle, sia perché quelle guerre sono state indicibilmente sanguinose, sia perché ora abbiamo molte armi nucleari.

Drollette: Quando vivevo e lavoravo all'estero, a volte la gente mi diceva: "Voi americani avete un impero; solo che non lo ammettete".

Immerwahr: Sì e no.

Storicamente, se chiedessi: "Gli Stati Uniti hanno mai cercato di conquistare territori oltre i propri confini?", la risposta è assolutamente "Sì". È così che un paese che occupava una piccola parte del Nord America si è ritrovato a occuparne una parte molto più grande. È così che ha finito per conquistare Porto Rico, le Filippine, Guam, le Hawaii, l'Alaska, eccetera. Si potrebbero anche indicare le circa 750 basi che gli Stati Uniti hanno al di fuori degli Stati Uniti come un'ulteriore ambizione territoriale.

Ma penso che si debba comunque riconoscere che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti non hanno più cercato terreni edificabili.

In generale, c'è un'enorme differenza tra le colonie e quelle basi militari su cui gli Stati Uniti rivendicano la giurisdizione ma non la sovranità totale. Spesso, queste basi sono avvolte da un'ambiguità giuridica, godono di una sorta di semi-sovrànità. Gli Stati Uniti a volte hanno giurisdizione sui crimini commessi dai loro cittadini all'interno della base, e a volte anche sui loro cittadini al di fuori della base. Ma questo tipo di extraterritorialità è diverso dal rovesciare paesi e impossessarsi di tutto il loro territorio.

Gli Stati Uniti non hanno più fatto pressioni per anettere vaste aree di territorio dalla Seconda Guerra Mondiale. Hanno abbandonato la loro colonia più grande, le Filippine.

Quindi, sì, gli Stati Uniti hanno ambizioni smisurate che implicano la ricerca di influenza e il controllo dei processi in tutto il mondo. Ma no, non hanno cercato la conquista territoriale negli ultimi decenni.

Penso che un modo migliore per dirlo è che, sebbene gli Stati Uniti abbiano ancora delle colonie, il loro tentativo di dominare altre parti del mondo non assume in gran parte la forma di una conquista territoriale.

Oppure, avresti potuto dirlo finora. Ciò che Trump sta suggerendo è colonialismo.

Drollette: Quali lezioni possiamo trarre dall'era dell'impero, quando sembrava che ogni paese volesse una colonia, come dimostrano libri con titoli come " *La corsa all'Africa* ", " *Lo stupro di Nanchino* " e " *L'anarchia* ". Siamo sul punto di riproporre quanto accaduto nel XIX^e all'inizio del XX^{secolo} ?

Immerwahr: Signore, spero di no. L'età imperiale non fu un periodo particolarmente felice, per diversi motivi.

In primo luogo, l'impero non è una forma di governo particolarmente efficace. La storia dell'impero è piena di maltrattamenti nei confronti dei colonizzati, a volte perché gli imperialisti sono ostili ai colonizzati, a volte perché semplicemente non si preoccupano di ciò che accade loro. Ad esempio, la storia dell'India sotto il dominio britannico è caratterizzata da numerose carestie di massa. Alcune di queste sembrano essere state facilmente prevenibili. Ma non furono prevenute, perché gli inglesi non consideravano la vita degli indiani così importante. Quindi questo è uno dei pericoli dell'impero: il pericolo per i colonizzati.

Ma c'è un altro pericolo dell'impero: il pericolo per i colonizzatori. Se pensi che il modo giusto per raggiungere il potere sia quello di conquistare terre straniere, ti imbatti rapidamente nel problema dei tuoi vicini che fanno lo stesso. E allora inizi a litigare: "Questa è la mia terra? Questa è la tua?". È così che siamo finiti con la Prima e la Seconda Guerra Mondiale; furono lotte tra potenze espansionistiche su chi potesse espandersi dove. E furono le guerre più violente che abbiamo mai avuto.

C'è un argomento correlato che gli studiosi sostengono spesso: gli imperi finiscono per rivisitare la violenza inflitta ai colonizzati sui colonizzatori stessi. Quindi, la Prima e la Seconda Guerra Mondiale furono essenzialmente le potenze coloniali che si facevano reciprocamente le stesse cose che avevano fatto ai popoli colonizzati in Asia e Africa: le stesse macchine di morte industriali che avevano usato per falciare le rivolte anticoloniali, le usavano per falciarsi a vicenda. Questo per dire che anche per i colonizzatori, l'impero non è stato un affare particolarmente vantaggioso.

Note finali

[1] Per maggiori informazioni, vedere "Trump Places Greenland Under US Northern Command" nel numero del 24 giugno 2025 di *High North News* di Astri Edvardsen (traduzione inglese di Birgitte Annie Hansen) su <https://www.highnorthnews.com/en/trump-places-greenland-under-us-northern-command>

[2] Vedi l'articolo sul sito web *PBS.org* intitolato "'Otterremo' la Groenlandia, ha detto Trump nel suo discorso. Il primo ministro dice che l'isola non è in vendita", senza autore, 5 marzo 2025. <https://www.pbs.org/newshour/world/were-going-to-get-greenland-trump-said-in-his-address-prime-minister-says-island-isnt-for-sale>

L'articolo prosegue dicendo: "Per le strade di Nuuk, la capitale della Groenlandia, dove mercoledì a mezzogiorno la temperatura era di 4 gradi sotto lo zero (-20 gradi Celsius) e il sole splendente si rifletteva accecantemente su uno strato di neve appena caduta, la gente sta prendendo sul serio i progetti di Trump sul loro Paese..."

Il primo ministro della Groenlandia ha scritto su Facebook: "Non vogliamo essere americani, né danesi; siamo Kalaallit. Gli americani e il loro leader devono capirlo. Non siamo in vendita e non possiamo essere semplicemente presi. Il nostro futuro sarà deciso da noi in Groenlandia".

[3] Vedi la recensione del libro del 13 febbraio 2019 di Jennifer Szalai, “ ‘How to Hide an Empire’ Shines Light on America’s Expansionist Side” sul *New York Times* all’indirizzo <https://www.nytimes.com/2019/02/13/books/review-how-to-hide-empire-daniel-immerwahr.html>

[4] “Tutti parlano, comprensibilmente, dell’Iran. Ma il resto dell’agenda politica di Donald Trump continua a procedere a passo d’oca. Cambiamenti radicali nella spesa sociale, nella politica sull’immigrazione e nelle tariffe – cambiamenti che danneggeranno decine di milioni di americani – stanno per iniziare o stanno già avvenendo”. Dal post di Paul Krugman su *Substack* del 23 giugno 2025, intitolato “MAGA Will Devastate Rural America” e disponibile all’indirizzo https://open.substack.com/pub/paulkrugman/p/maga-will-devastate-rural-america?utm_campaign=post&utm_medium=email

[5] Per vedere il video su *C-Span* del commento di Trump secondo cui otterremo la Groenlandia “in un modo o nell’altro” durante il suo discorso sullo stato dell’Unione del 4 marzo 2025, vai a <https://www.c-span.org/clip/joint-session-of-congress/president-trump-says-he-will-take-greenland-one-way-or-the-other/5155802>

[6] “La conclusione principale: la Danimarca ‘ha fallito’ nel mantenere la Groenlandia al sicuro, afferma JD Vance” di Lauren Villagran, *USA Today*, 29 marzo 2025 <https://www.usatoday.com/story/news/politics/2025/03/28/vice-president-greenland-vance-denmark-has-failed/82711507007/>

[7] “Libro: Trump voleva scambiare Porto Rico con la Groenlandia”, Jared Gans, *The Hill*, 16 settembre 2022 <https://thehill.com/blogs/blog-briefing-room/3646395-book-trump-wanted-to-trade-porto-rico-for-greenland/>